

recupero e smaltimento di rifiuti speciali pericolosi (RP) e non pericolosi (RNP), mediante i processi di:

- smaltimento rifiuti speciali pericolosi (RP) e non pericolosi (RNP) per incenerimento;
- recupero metalli preziosi da rifiuti;
- recupero di metalli preziosi da scarti del settore orafa.

Nel mese di marzo 2017 si è verificata una emissione “anomala” al camino DC0002, con produzione di fumi viola, dovuta alla presenza di iodio nei rifiuti sottoposti in quel momento ad incenerimento (farmaci ospedalieri). L’evento è stato di breve durata e non ha prodotto significativi effetti sull’ambiente. Comunque, in conseguenza di tale evento, è stato revisionato l’atto autorizzativo, a seguito del quale l’azienda ha aggiornato la propria procedura di controllo, per cui i farmaci di provenienza ospedaliera sono sottoposti ad omologa puntuale.

#### **5.4. La bonifica dell'ex discarica RSU Tegolaia, nel comune di Cavriglia (AR).**

L’attività di discarica autorizzata di rifiuti solidi urbani era stata attivata nel 1975 ed è stata chiusa nel 1989. L’area originariamente di proprietà ENEL, è stata trasferita al comune di Cavriglia. Le criticità evidenziate sono legate al *capping*, alla sistemazione finale della discarica e alla gestione del percolato. Il sistema di coltivazione era sostanzialmente di tipo estensivo e prevedeva la copertura giornaliera dei rifiuti messi a dimora con terra, ma venivano riscontrati rilevanti criticità relative alla gestione del percolato.

Ai fini della risoluzione di tale problematica, mentre la discarica era ancora attiva, sono stati realizzati, in una prima fase, due laghetti di sedimentazione, dove il percolato transitava, prima di riversarsi nel reticolo idraulico minore circostante l’area. Successivamente è stata realizzata una rete drenante di captazione che, attraverso un’apposita condotta fognaria, convogliava il percolato al depuratore a servizio della centrale Enel di Santa Barbara, ora al depuratore intercomunale di San Giovanni Valdarno. E’ stato approvato progetto di bonifica con deliberazioni della giunta comunale di Cavriglia n° 168/2010 e varianti 16/2011 e 203/2011. Tuttavia, allo stato, il progetto non risulta ancora finanziato e/o avviato.

#### **5.5. La bonifica dell'ex discarica del Barattino, nel comune di Cortona (AR)**

L’impianto è gestito in fase di post-chiusura dalla ditta So.Ge.Pu. spa di Città di Castello.

Allo stato attuale si sono rilevate criticità legate alla stabilizzazione della struttura della discarica, interessata da cedimenti differenziali e movimenti gravitativi. Sono state, comunque, eliminate le fonti primarie di contaminazione, rappresentate dai gemiti di percolato nella parte nord ovest della stessa. Non è stato redatto un progetto di bonifica, ma è stata attivata la procedura per la messa in sicurezza di emergenza (MISE) da parte del comune di Cortona, con conseguente eliminazione delle fuoriuscite di percolato miglioramento della gestione.

## 6. Le criticità più rilevanti

Il prefetto di Arezzo, nella sua relazione alla Commissione del 30 maggio 2017 (doc. n. 2056/2), pone in evidenza che l'elevato numero di imprese di gestione e smaltimento dei rifiuti, nonché la intrinseca complessità del settore, fa sì che si continuino a rilevare situazioni di gestione non regolari, riferibili soprattutto ad abbandoni effettuati da imprese produttrici o da privati, e che i principali elementi di criticità per il territorio, quali rilevati dal nucleo operativo ecologico dell'Arma dei carabinieri (doc. 2038/2), investono le matrici ambientali direttamente coinvolte dal maggiore ambito produttivo locale, rappresentato dal settore orafò e dal suo indotto, che provoca emissioni in atmosfera, scarichi e smaltimento dei reflui e la necessità di attività di depurazione.

Sul punto si sofferma anche la relazione del sindaco del comune di Arezzo (doc. 2035/2), sottolineando una diffusa attività del distretto industriale orafò, che investe il trattamento di rifiuti da spazzamento delle predette aziende orafe, senza escludere la lavorazione di altri rifiuti per il recupero di metalli nobili. Il più importante impianto di trattamento dei metalli si trova poco oltre il confine comunale ed è la Chimet spa, sita in località Badia al Pino.

Altre realtà simili, ma di dimensioni molto inferiori, sono situate nella zona industriale della frazione San Zeno del comune di Arezzo, il cui territorio in generale viene ripetutamente interessato da contaminazione degli scarichi chimici delle ditte orafe e dei loro trattamenti industriali prontamente rilevati da ARPAT, che ha rinvenuto diffusamente sostanze inquinanti, quali la trielina, il tricloroetano, il benzene, i nitriti e nitrati e saltuariamente il boro.

Il comune di Arezzo gestisce *post mortem* una discarica autorizzata per i rifiuti solidi urbani e fanghi di depurazione di acque reflue, denominata del "Mulinaccio" dismessa da alcuni lustri. Un sito, denominato "ex Cava Rogialli", è incluso tra i siti da bonificare nel piano dei siti inquinati della regione Toscana. Trattasi di un deposito di fanghi di sbianca di circa 400.000 metri cubi provenienti dalle industrie cartarie di Lucca, il deposito dei quali era stato assentito da ARPA Toscana, ma con modalità diverse da quelle realmente messe in atto. Il deposito illecito è stato effettuato in tempi precedenti l'anno 2000.

Il prefetto di Arezzo, nella propria relazione (doc. 2056/2, pagina 13), si sofferma in modo particolare su una problematica particolarmente avvertita nella provincia di Arezzo, costituita dalla presenza di numerose imprese industriali dismesse (Lebole, Toscana Tabacchi, Fontemura, ex SACCI), le quali, a causa della perdurante situazione di crisi economica, hanno cessato la propria attività e sono quindi gestite da curatori fallimentari o sono state vendute a privati, i quali, ad oggi, non hanno ancora provveduto ad una loro riqualificazione. Accade, infatti, che costoro si disinteressano dei problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi, come l'amianto,

e non pericolosi, ancora presenti negli stabilimenti ormai abbandonati, con la conseguenza che tali aree sono potenzialmente inquinanti, oltre che ricettacolo di ulteriori smaltimenti illeciti.

Di questo problema si è occupato, da tempo, il comando dei carabinieri forestali, operando sequestri finalizzati oltre che all'accertamento delle responsabilità penali e amministrative, anche alla successiva risoluzione delle criticità riscontrate, che spetta alle amministrazioni comunali competenti. Altrettanta preoccupazione desta lo stato di vaste aree interessate da attività illecite di smaltimento di rifiuti risalenti ai decenni scorsi, come l'area di Quarata, nel comune di Arezzo, o quella della "cave di inerti", lungo il fiume Tevere e i suoi affluenti, nel comune di Sansepolcro (AR), le cui responsabilità risultano ormai prescritte.

Ulteriore problematica di sistema, da porre in evidenza, riguarda la materia della "gestione delle terre e rocce da scavo" poiché, risultando assenti nella provincia siti di approvvigionamento di terre di cava, è presumibile che il ricorso a terre di scavo, per la realizzazione di lavori di riempimento, non sempre sia di sicura e legittima provenienza.

Da ultimo, il prefetto di Arezzo pone in evidenza il tema del riutilizzo di "scarti per compostaggio", connesso ad attività di impresa per la produzione di terriccio o per l'alimentazione di centrali a biogas. Anche in questo settore vi è stata attenzione da parte delle strutture investigative dei carabinieri forestali, con l'accertamento di situazioni irregolari denunciate all'autorità giudiziaria.

A sua volta, il direttore generale di ARPA Toscana, Marcello Mossa Verre, accompagnato dalla dottoressa Cecilia Scarpi, responsabile del dipartimento di Arezzo, nel corso della loro audizione del 19 luglio 2017, ha segnalato, solo in via esemplificativa, lo stato di abbandono delle vecchie discariche comunali o intercomunali dismesse, quali la discarica di Tegolaia, nel comune di Cavriglia e la discarica del Barattino, nel comune di Cortona, che versano nelle condizioni di mancata gestione *post mortem*. Sono infatti le amministrazioni comunali a doversi far carico delle problematiche connesse alla loro chiusura, dalla tenuta del *capping* alla gestione del percolato. Sulle gravi problematicità delle due discariche anzidette, nel corso della stessa audizione, è intervenuto altresì il dottor Marcello Panarese, collaboratore tecnico professionale di ARPAT del dipartimento di Arezzo, settore delle bonifiche, parlando di due esempi, paradigmatici di altri, che possono essere avanzati.

Si tratta di discariche, in precedenza gestite dalle amministrazioni comunali (quando vi era un'altra normativa sulla gestione delle discariche): quasi tutti i comuni, o singolarmente o in forma consortile, gestivano i propri siti di discarica. In alcuni casi, come in questi ricordati, si sono verificate delle problematiche seguite alla chiusura dei siti stessi e sono così rimasti dei siti che si potrebbero definire orfani.

Alcuni siti hanno presentato poche problematiche relativamente alla post-gestione e alla chiusura. Altri, invece, come quelli segnalati, hanno mostrato delle problematiche di *capping*, quindi di chiusura della parte superiore della discarica e di relativa gestione del percolato che, chiaramente, aumentava con la precipitazione all'interno della massa dei rifiuti. Inoltre, vi sono state anche problematiche di cedimento differenziale all'interno del corpo stesso della discarica, laddove questa era stata costruita al di sopra del piano campagna senza essere raccordata con lo stesso, diventando così un edificio che si rialzava per diversi metri sul piano circostante. Ciò ha determinato, in numerosi casi, cedimenti gravitativi laterali e all'interno stesso del corpo stesso della discarica.

Il problema sta nel fatto che queste discariche vengono gestite esclusivamente delle amministrazioni comunali che le avevano in carico sul proprio territorio, quando magari queste amministrazioni gestivano rifiuti solidi urbani provenienti da una decina di comuni limitrofi, o situati altrove. Ad oggi, quindi, stante l'attuale situazione di difficoltà delle casse comunali a sostenere gli interventi su questi siti, esistono problematiche serie per la chiusura dei procedimenti di bonifica aperti.

Infine, per quanto riguarda l'attività di compostaggio svolta dall'impianto di Podere Rota nel comune di Terranuova Bracciolini, il coordinatore ARPAT dell'area vasta sud, Cesare Fagotti, e il collaboratore tecnico professionale, Paolo Conti, nel corso della loro audizione innanzi alla Commissione, il 19 luglio 2017, hanno riferito che la quantità di *compost* che si ottiene in relazione alla quantità di rifiuto differenziato in ingresso, è pari ad appena l'1 per cento del rifiuto differenziato in ingresso e che il 99 per cento di tale rifiuto finisce in discarica. Si tratta di un dato che costituisce la diretta conseguenza della pessima qualità della raccolta differenziata nel territorio.

### **7. L'attività repressiva**

Per quanto riguarda l'attività repressiva in materia ambientale, il prefetto di Arezzo, nella sua relazione del 30 maggio 2017 (doc. n. 2056/2), riferisce che nel periodo 2014 - 2017 i reati accertati nel settore dei rifiuti nella provincia di Arezzo sono stati 128, mentre nello stesso periodo gli illeciti amministrativi accertati sono stati 198. Questi ultimi hanno prodotto sanzioni per un importo totale di euro 326.679,88.

Il nucleo operativo ecologico dei carabinieri di Firenze (doc. 2038/2) ha indicato alla Commissione anche ulteriori attività, che sono di seguito riassunte:

- due indagini svolte presso la discarica "Il Pero" di Castiglion Fibocchi, gestita da "CSAI spa" e attualmente nella fase di gestione post chiusura. La prima, in data il 30 dicembre 2013, con la discarica in attività, ha portato al deferimento in stato di libertà di 3 persone (la legale

rappresentante della CSAI spa, il direttore tecnico e il responsabile di cantiere della discarica), per l'inosservanza delle prescrizioni riportate nell'atto autorizzativo. La seconda indagine, nel mese di agosto 2016, in fase di gestione post chiusura, su richiesta del comando provinciale dei carabinieri di Arezzo, ha dato luogo alla verifica di presunte irregolarità nell'espletamento della procedura negoziata, ex articolo 122, decreto legislativo n.163 del 2006, indetta dalla CSAI spa, con funzione di stazione appaltante unica per la realizzazione del *capping* definitivo della discarica (procedimento penale n. 1815/2016, modello 21, iscritto presso la procura della Repubblica in Arezzo);

- le indagini svolte dal NOE, su delega della procura della Repubblica presso il tribunale di Arezzo (procedimento penale n. 8323/2014, modello 21), con riferimento alla gestione di una cava di inerti in Terranuova Bracciolini, località Cometo, da parte della Toscana Inerti srl, all'esito delle quali è scaturito il deferimento in stato di libertà del legale rappresentante della società di gestione, per aver costituito una discarica non autorizzata di rifiuti speciali pericolosi e non, tombando in cava rifiuti da coltivazione della stessa, con ingenti quantità blocchi cemento, detriti da demolizione, residui betonaggio e lavaggio betoniere, nonché per aver realizzato un deposito incontrollato collocando su nudo terreno rottami ferrosi, rifiuti plastici e RAEE.

Nella specie, sono state accertate le seguenti violazioni: 1) la realizzazione di opere abusive di ripristino ambientale in aree vincolate paesaggisticamente, mediante l'utilizzo di terre provenienti da siti di bonifica certificandone falsamente l'idoneità; 2) lo scarico dei reflui provenienti dall'impianto lavaggio inerti, in assenza di autorizzazione; 3) l'omessa bonifica ex articolo 452-*terdecies*, inerente a uno sversamento di idrocarburi sul terreno.

A sua volta, il comando regionale Toscana della Guardia di finanza, nella sua relazione alla Commissione, datata 16 maggio 2017, riferisce che la Brigata di Sansepolcro ha condotto, nell'anno 2014, una attività nei confronti di una officina meccanica, segnalata in un esposto, per utilizzo di manodopera irregolare, nel corso della quale è stata rilevata la presenza di lavori di sostituzione, manipolazione e irregolare deposito di pannelli in eternit, in violazione delle prescrizioni previste dal decreto legislativo n. 152 del 2006, realizzati da una società non regolarmente iscritta all'albo dei gestori ambientali.

All'esito delle indagini sono stati denunciati n. 3 soggetti per violazione dell'articolo 256, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006, nonché sottoposti a sequestro n. 76 lastre di amianto. Inoltre, la compagnia di Arezzo della Guardia di finanza, nell'ambito di autonoma attività di controllo del territorio, ha individuato un terreno sito in Civitella in Val di Chiana (AR), dove erano stati abbandonati circa kg. 100 di amianto, kg 600 circa di rifiuti industriali, n. 20 pneumatici, n. 5 autoveicoli e n. 5 bombole. L'attività si è conclusa con la denuncia dell'utilizzatore dell'area

che aveva provveduto al deposito di detti rifiuti speciali e pericolosi, senza essere in possesso di alcuna autorizzazione e in violazione dell'articolo 256, comma 2, del decreto legislativo n. 152 del 2006.

Infine, nella relazione inviata alla Commissione da parte del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Arezzo, datata 20 maggio 2017, il dottor Roberto Rossi segnala che sono stati definiti n. 630 procedimenti penali contro noti per reati riconducibili al ciclo dei rifiuti (doc. 2034/1). Il procuratore della Repubblica pone altresì in evidenza la ricorrenza delle seguenti fattispecie:

- la gestione illecita (raccolta, trasporto e smaltimento) di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi da parte di imprese, con lo smaltimento illecito di rifiuti speciali da parte di imprese all'interno delle isole ecologiche e nel circuito dei RSU e l'ingiusto profitto derivante dal mancato smaltimento di quote di rifiuti prodotti, che anziché essere smaltite regolarmente, vengono dirottate sul ciclo dei rifiuti urbani, nonostante l'utente abbia pagato il corrispettivo onere di smaltimento (articolo 256, comma 1, lettera a) e b), e comma 2 del decreto legislativo n. 152 del 2006);

- le discariche abusive (articolo 256, comma 3, decreto legislativo n. 152 del 2006);

- l'inottemperanza alle ordinanze comunali di bonifica dei siti inquinati e ripristino dello stato dei luoghi, ai sensi dell'articolo 192 decreto legislativo n. 152 del 2006;

- lo smaltimento mediante abbruciamento di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi (articolo 256 bis, decreto legislativo n. 152 del 2006);

- l'esercizio di impianti produttivi, in assenza di autorizzazioni alle emissioni in atmosfera (articolo 269, decreto legislativo n. 152 del 2006);

- l'abbandono sul suolo di rifiuti speciali pericolosi (articolo 256, in relazione all'articolo 192 decreto legislativo n. 152 del 2006), da parte di stabilimenti dismessi di imprese fallite e gestiti dalla curatela. Queste ultime ipotesi sono quelle nelle quali si riscontrano i casi di inquinamento di maggiore rilievo nella provincia di Arezzo;

- l'inottemperanza da parte di alcune amministrazioni comunali all'adozione delle ordinanze contingibili e urgenti per motivi di sicurezza e salute pubblica, in seguito alla scoperta di siti inquinati (articolo 328 codice penale, in relazione agli articoli 192 e 255, decreto legislativo n. 152 del 2006).

La relazione del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Arezzo prosegue sottolineando la necessità di rendere certi i tempi entro i quali le pubbliche amministrazioni devono, comunque, procedere in danno, per le operazioni di ripristino dello stato dei luoghi nel caso di abbandono di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi da parte di soggetti che non ottemperano a

quanto impartito con le ordinanze contingibili e urgenti, ovvero a quelle adottate ai sensi dell'articolo 192, decreto legislativo n. 152 del 2006.

Invero, nella provincia di Arezzo, la procura della Repubblica ha riscontrato situazioni nelle quali, a fronte di notifiche a privati di ordinanze di bonifica rimaste inadempite, le amministrazioni comunali non si sono attivate per procedere alle bonifiche in danno, lasciando quindi inalterate le situazioni, che pure erano state rilevate come critiche per l'ambiente e per la salute dei cittadini.

Il procuratore della Repubblica in Arezzo sottolinea anche la necessità di rivedere il potere delle amministrazioni pubbliche di emettere ordinanze contingibili e urgenti in materia di tutela della salute pubblica, ampliando il potere di intervento delle stesse amministrazioni, ora previsto solo in via generale salvo il caso di cui all'articolo 192, con la previsione della possibilità di intervento d'urgenza specifico nel caso di inquinamento di siti, anche solo potenzialmente, pericolosi per la salute.

Inoltre, andrebbe anche rivisto l'*iter* procedimentale per il rilascio delle autorizzazioni ambientali da parte delle pubbliche amministrazioni, introducendo l'obbligo di verificare se i soggetti richiedenti abbiano o meno subito in passato sentenze definitive per reati contro l'ambiente, ovvero se siano coinvolti nei traffici illeciti nazionali ed internazionali di rifiuti.

Detta esigenza costituisce la diretta conseguenza del fatto, accertato dalla stessa procura della Repubblica in Arezzo, che soggetti indagati o condannati per reati ambientali hanno ottenuto da amministrazioni, diverse da quella di residenza, successive autorizzazioni ambientali per lo smaltimento dei rifiuti.

Al riguardo il dottor Rossi rileva un punto di grave criticità concernente la responsabilità dei curatori fallimentari in ordine alla messa in sicurezza dei siti inquinati. A tale proposito, il procuratore della Repubblica segnala la necessità di introdurre norme che definiscano la responsabilità dei curatori fallimentari in materia di tutela ambientale, in quanto - con sempre maggiore frequenza - si verificano casi in cui nei siti di proprietà di aziende fallite si rinvengono consistenti fenomeni di abbandono di rifiuti, anche pericolosi, che vengono ivi lasciati per anni, così aggravando la situazione di pericolo ambientale.

Occorrerebbe, pertanto, che i curatori fallimentari, nei tempi immediatamente successivi all'assunzione dell'incarico, segnalassero alle autorità competenti le situazioni di evidente degrado ambientale, che dovrebbero quindi essere più agevolmente riscontrabili, andando a definire le responsabilità del curatore in caso di omissione a tale obbligo di legge.

A quest'ultimo proposito, le valutazioni del procuratore della Repubblica sulle responsabilità dei curatori fallimentari, riprese poi nel corso della sua audizione del 19 luglio 2017, fanno un chiaro riferimento a quanto rappresentato dal prefetto di Arezzo in ordine alla presenza di numerose

imprese industriali dismesse (Lebole, Toscana Tabacchi, Fontemura, ex SACCI), che hanno cessato la propria attività e vengono gestite da curatori fallimentari, oppure sono state vendute a privati che non provvedono ad una loro riqualificazione, in quanto del tutto disinteressati. A tali comportamenti si accompagna una generale inerzia delle amministrazioni comunali competenti.

Infine, il dottor Roberto Rossi, nel corso della sua audizione, ha sottolineato le gravi difficoltà in cui versano le amministrazioni comunali, spesso piccoli comuni, sempre più in difficoltà a trovare le risorse ingenti che occorrono per procedere allo smaltimento e alla messa in sicurezza di questi siti. Peraltro, la procedura dell'ordinanza-ingiunzione in danno rispetto agli eventuali responsabili, che spesso si riescono a identificare, è farraginosa, complessa, sicché raramente le amministrazioni riescono a recuperare qualcosa.

Inoltre, la vera difficoltà per le amministrazioni - ha proseguito il procuratore della Repubblica - è costituita dal recupero delle spese anticipate per la messa in sicurezza e/o per la bonifica dei siti inquinati. Viceversa, se l'ordinanza-ingiunzione non eseguita del sindaco potesse valere come titolo esecutivo, si eviterebbe l'aspetto giudiziale della creazione del titolo esecutivo, sicché il sindaco, sulla base dell'ordinanza-ingiunzione, potrebbe iscrivere ipoteca sui beni immobili del responsabile, attivando le procedure di pignoramento. Verrebbe in tal modo aumentata la possibilità per l'amministrazione di recuperare le somme anticipate e ciò potrebbe costituire un incentivo per le amministrazioni territoriali a operare in tal senso.

### **8. Considerazioni della Commissione**

A completamento delle valutazioni del procuratore della Repubblica in Arezzo, la Commissione di inchiesta non può esimersi da alcune considerazioni di carattere tecnico giuridico concernenti la sofferenza del sistema giudiziario nel perseguire i reati ambientali, in virtù della loro natura contravvenzionale, la cui caratteristica è quella di prescrivere in un tempo assai breve (quattro anni o cinque in caso di rinvio a giudizio), nonché l'impossibilità di attivare quelle iniziative investigative, quali le intercettazioni telefoniche, che sono un strumento altamente utile e necessario per accertare reati di questo tipo, ma che molto spesso vengono consumati coinvolgendo una filiera articolata di soggetti e di società, con la conseguenza che le indagini si fermano a quel tipo di accertamento, laddove i procedimenti penali promossi dagli uffici della procura della Repubblica vengono definiti con l'esercizio dell'azione penale, ovvero con la richiesta di decreto penale di condanna.

In tale contesto, la nuova normativa, recentemente introdotta in materia con l'istituto della procedura della prescrizione (articolo 318 bis, decreto legislativo n. 152 del 2006), che pure risulta dare ausilio alla pronta soluzione di casi puntuali di cattiva gestione e che, di fatto, riscuote la

generale adesione da parte dei soggetti individuati,<sup>14</sup> rappresenta ben poca cosa rispetto alle situazioni poste in evidenza dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Arezzo, tanto più alla luce di quanto già rilevato dallo stesso prefetto di Arezzo, con la tendenza al mancato pagamento dell'oblazione in via amministrativa, prevista (articolo 318 quater), nonostante l'avvenuto smaltimento dei rifiuti. In definitiva, l'unico momento di rivitalizzazione del fascicolo processuale, il più delle volte destinato a concludersi con la prescrizione, è costituito dal blocco delle attività illecite mediante l'uso del sequestro preventivo (misura autorizzata dal gip) e/o del sequestro probatorio (misura disposta dal pubblico ministero).

### 9. Conclusioni

La discarica Podere Rota e l'adiacente impianto di trattamento meccanico biologico di Terranuova Bracciolini, gestiti entrambi da CSAI, presentano un impatto odorigeno sul territorio circostante derivante principalmente, per quanto riguarda la discarica, dalla dimensione complessiva della stessa e dal conferimento di flussi di rifiuti con elevato potenziale odorigeno, non sempre adeguatamente stabilizzati (in particolare, fanghi) e, per quanto riguarda l'impianto di trattamento meccanico biologico, dalla bassa resa del processo di produzione della linea di compostaggio, come emerge dal fatto che, a fronte di circa 12.500 Mg/anno in ingresso, si ottengono circa 170 Mg/anno di compost (1.3 per cento).

La bassa resa di processo è dovuta alla scarsa qualità delle raccolte differenziate. Inoltre, sono da considerare anche i valori restrittivi in ordine alle caratteristiche che deve avere il *compost*, per cui le fasi di vagliatura finale (quelle che permettono di selezionare il rifiuto anche dal punto di vista dimensionale e di scartare i residui di plastica) fanno sì che si debba applicare un vaglio fine, sicché una grossa parte del materiale torna inevitabilmente ad essere rifiuto.

Come ha ricordato Paolo Conti, collaboratore tecnico professionale di ARPAT, nel corso della sua audizione “Ovviamente, l'impianto di compostaggio ha un significato nella misura in cui riduce il carico organico del materiale che va in discarica, mitigando i problemi di cattiva qualità del percolato, ma non svolge appieno la sua funzione, che dovrebbe essere quella di dirottare dal far diventare un non rifiuto quello che entra come rifiuto. Ecco che si vanno a occupare volumi di discarica che invece dovrebbero essere preservati”.<sup>15</sup>

In effetti, mancando una vera attività di compostaggio, i rifiuti che finiscono in discarica dopo il trattamento (non correttamente eseguito) vanno a occupare volumi sempre maggiori e quindi invadono nuove aree, a danno della complessiva capacità di accoglienza della stessa discarica.

<sup>14</sup> Cfr. relazione del prefetto di Arezzo, doc. 2056/2

<sup>15</sup> Cfr. resoconto stenografico della svolta il 19 luglio 2017, pagina 9.

Miglioramenti per questi aspetti richiederebbero investimenti di tipo impiantistico, che devono essere avallati. Occorrono, inoltre, miglioramenti sulla qualità delle raccolte differenziata, che ovviamente dipendono, anche questi, dalle autorità d'ambito, dai sindaci, ovvero da chi ha un incarico.

Per quanto riguarda la discarica di Podere Rota, una ulteriore criticità è rappresentata dalla presenza nelle acque sotterranee di valori significativi per più parametri, fra i quali cloruri, ammoniaca e arsenico, che ha indotto l'ARPA Toscana a emanare alcune prescrizioni (non ancora pienamente attuate), fra le quali il monitoraggio del livello di percolato in ciascun pozzo di estrazione dello stesso, al fine di mantenere il battente costantemente basso, riducendo così il rischio di impatto sulle acque sotterranee.

Per quanto riguarda l'impianto della Chimet spa, in Val di Chiana, che svolge principalmente attività di recupero e smaltimento di rifiuti speciali pericolosi (RP) e non pericolosi (RNP), nel mese di marzo 2017 si è verificata una emissione "anomala" al camino DC0002, con produzione di fumi viola, dovuta alla presenza di iodio nei rifiuti sottoposti in quel momento ad incenerimento (farmaci ospedalieri), sicché l'atto autorizzativo è stato revisionato e l'azienda ha aggiornato la propria procedura di controllo, per cui i farmaci di provenienza ospedaliera sono sottoposti ad omologa puntuale.

In conclusione, sono numerose le criticità del territorio, in particolare: A) un elevato numero di imprese di gestione e smaltimento dei rifiuti, nonché la intrinseca complessità del settore; B) situazioni di gestione non regolari, riferibili soprattutto ad abbandoni effettuati da imprese produttrici o da privati, che investono le matrici ambientali direttamente coinvolte dal maggiore ambito produttivo locale, rappresentato dal settore orafo e dal suo indotto, con emissioni in atmosfera, scarichi e smaltimento dei reflui; C) la presenza di numerose imprese industriali dismesse (Lebole, Toscana Tabacchi, Fontemura, ex SACCI), le quali, a causa della perdurante situazione di crisi economica, hanno cessato la propria attività e sono quindi gestite da curatori fallimentari o sono state vendute a privati, i quali, ad oggi, non hanno ancora provveduto ad una loro riqualificazione.

Costoro, più di frequente, si disinteressano dei problemi relativi allo smaltimento dei rifiuti speciali pericolosi (come l'amianto) e non pericolosi ancora presenti negli stabilimenti ormai abbandonati, con la conseguenza che tali aree sono potenzialmente inquinanti, oltre che ricettacolo di ulteriori smaltimenti illeciti.

Inoltre, va segnalato lo stato di abbandono delle vecchie discariche comunali o intercomunali dismesse, quali la discarica di Tegolaia, nel comune di Cavriglia, e la discarica del Barattino, nel comune di Cortona, che versano nelle condizioni di mancata gestione *post mortem*, nel senso che le

amministrazioni comunali che le hanno in carico non hanno i fondi necessari a sostenere le problematiche connesse alla loro chiusura, dalla tenuta del *capping* alla gestione del percolato.

Infine, la Commissione di inchiesta, prende atto del dilagare nella provincia di Arezzo, come pure in altre province della Toscana, di fenomeni patologici quali: 1) la gestione illecita di rifiuti pericolosi e non pericolosi; 2) l'inottemperanza alle ordinanze comunali di bonifica dei siti inquinati e di ripristino dello stato dei luoghi; 3) lo smaltimento, mediante abbruciamento, di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi; 4) l'esercizio di impianti produttivi, in assenza di autorizzazioni alle emissioni in atmosfera (fenomeni posti in evidenza, insieme ad altri, dal procuratore della Repubblica presso il tribunale di Arezzo).

Di conseguenza, la Commissione concorda con la procura della Repubblica presso il tribunale di Arezzo in merito alla sofferenza del sistema giudiziario nel perseguire tali reati ambientali, principalmente a causa della loro natura contravvenzionale, che non ne consente la loro effettiva perseguibilità, agevolandone, in definitiva, la consumazione.

## Capitolo 3 – La provincia di Grosseto

### 1. La produzione di rifiuti

Con riferimento al triennio 2014-2017, l'analisi dei dati statistici ascritti alle varie matrici ambientali nel territorio della provincia di Grosseto evidenzia un generale miglioramento della situazione rispetto al passato.<sup>16</sup>

I comuni del grossetano hanno, rispetto a tutta l'area sud della Toscana, diversi primati: nell'area di Grosseto è presente il comune con la più bassa produzione di rifiuti urbani e la più alta percentuale di raccolta differenziata certificata, 71,79 per cento, Magliano in Toscana. E' presente altresì anche il comune con la più alta produzione di rifiuti urbani, Castiglione della Pescaia, nonché quello con la percentuale più bassa di raccolta differenziata certificata, 13,10 per cento, Semproniano.

La produzione media di rifiuti indifferenziati e differenziati prodotti nel comune di Grosseto è di 602,79 kg abitante/anno. Mentre la produzione media di rifiuti indifferenziati continua ad essere maggiore rispetto alla media dei rifiuti, di fatto i rifiuti urbani differenziati sono (161,20 kg pro capite anno) e i rifiuti urbani indifferenziati (441,59 kg pro capite anno).

Tuttavia, permangono talune criticità, normalmente da attribuirsi a fenomeni di illegalità diffusa, che si manifestano con connotazioni più o meno comuni nel territorio, anche se non sono emerse attività riconducibili ad ambienti della criminalità organizzata.

La produzione di rifiuti urbani e della raccolta differenziata nella provincia di Grosseto, sulla scorta dei dati forniti da ARPA Toscana per il periodo 2011-2015, può essere così riassunta:

**Tabella 9.13 – Produzione e raccolta differenziata degli RU della provincia di Grosseto, anni 2011-2015**

Anno	Popolazione	RU Totale	Pro capite RU	RD	Pro capite RD	Percentuale RD
		(tonnellate)	(kg/ab.*anno)	(tonnellate)	(kg/ab.*anno)	(%)
2011	220.564	153.171,3	694,5	41.653,8	188,9	27,2
2012	220.124	146.745,2	666,6	43.003,0	195,4	29,3
2013	225.098	142.816,3	634,5	43.922,9	195,1	30,8
2014	224.481	143.725,1	640,3	43.258,2	192,7	30,1
2015	223.652	143.224,0	640,4	43.260,2	193,4	30,2

<sup>16</sup> Cfr. relazione della prefettura di Grosseto, doc. 2031/2.

## 2. Gli impianti

La provincia di Grosseto ospita:

- N° 20 impianti, autorizzati ai sensi dell'articolo 208, decreto legislativo n. 152 del 2006, con una capacità complessiva di circa 599.574,85 tonnellate;
- N° 18 impianti, autorizzati ai sensi degli articoli 214 e 216 decreto legislativo n. 152 del 2006, ex artt. 31 e 33 decreto legislativo n. 22 del 1997, con una capacità complessiva di circa 114.413 tonnellate.
- N° 6 impianti, autorizzati ai sensi ex Titolo III-Bis decreto legislativo n. 152 del 2006, ai sensi dell'articolo 5 del decreto legislativo n. 59 del 2005 (AIA), con una circa capacità complessiva di 407.216 tonnellate.<sup>17</sup>

Occorre precisare che il nuovo piano interprovinciale per la gestione dei rifiuti nella provincia di Grosseto prevede, sostanzialmente, che tutti i rifiuti urbani indifferenziati (RUI) confluiscono nell'impianto di trattamento meccanico biologico (TMB), sito nella frazione di Marina del comune di Grosseto, località Strillaie, gestito dalla società Futura spa. Dal trattamento dei RUI in questo impianto vengono prodotti essenzialmente due tipologie di rifiuto: A) il CSS, identificato con il codice CER 19.12.10 (rifiuti combustibili), già destinato - come si dirà di seguito - al recupero energetico presso il termovalorizzatore di Scarlino; B) la frazione organica stabilizzata (FOS), identificata con il codice CER 190503 (compost fuori specifica) e destinata allo smaltimento presso la discarica di Cannicci nel comune di Civitella Paganico;

N° 1 impianto di termovalorizzatore di Scarlino, destinato alla produzione di energia elettrica, mediante la combustione di biomasse e, a partire dal 2009, anche di combustibile solido secondario (CSS), gestito dalla società Scarlino Energia srl, costituita nell'anno 2007.

A sua volta, la Scarlino Energia srl, proprietaria dell'impianto, è posseduta da Scarlino Holding srl (89,54 per cento) e da Siena Ambiente spa (10,46 per cento). Inoltre, Scarlino Holding srl è posseduta da UCH (90,50 per cento) e da BPEL (9,50 per cento), mentre Siena Ambiente spa è posseduta da enti pubblici, cioè da vari comuni, nonché dalla provincia di Siena (40 per cento) (doc. 2266/2).

Attraverso la Scarlino Holding, la Scarlino Energia srl fa capo alla società S.T.A. spa, società che ha il controllo della SEI Toscana srl, alla quale è stato affidato il servizio per la gestione integrata dei rifiuti in tutti i comuni delle province di Siena, Arezzo e Grosseto, nonché in sei comuni della Val di Cornia, in provincia di Livorno, per i prossimi vent'anni, se pure il relativo

---

<sup>17</sup> Cfr. relazione della procura della Repubblica presso il tribunale di Grosseto, doc. 2065/2.

contratto è stato commissariato dal prefetto di Siena, ai sensi dell'articolo 32, comma 1, lettera b), decreto-legge n. 90 del 2014, convertito con modificazioni dalla legge n. 114 del 2014.

Il termovalorizzatore è fermo dal mese di gennaio 2015 a seguito della sentenza della V sezione del Consiglio di Stato del 20 gennaio 2015, che ne ha determinato l'interruzione dell'attività, con l'accoglimento del ricorso presentato da alcune associazioni ambientaliste e dalle amministrazioni comunali di Follonica e di Scarlino, che avevano addotto problematiche legate al procedimento di valutazione di impatto ambientale, che non aveva adeguatamente considerato taluni fattori di incidenza dell'attività dell'impianto sulla salute pubblica.

Successivamente, in data 10 luglio 2017, il TAR della Toscana, accogliendo in parte il ricorso del comune di Follonica contro l'ultima autorizzazione rilasciata dalla regione Toscana, nel mese di ottobre 2016, ha fatto obbligo alla regione di integrare il procedimento mediante uno studio maggiormente approfondito sotto il profilo sanitario, in relazione ai possibili effetti del funzionamento dell'impianto sulla salute della popolazione interessata, individuando altresì soluzioni atte ad evitare che i contaminanti rilasciati nel canale Solmine, di cui si dirà di seguito, possano depositarsi sui sedimenti delle rive.

A causa del prolungato fermo degli impianti, la società è venuta a trovarsi in difficoltà finanziarie, che l'hanno indotta a richiedere l'ammissione alla procedura di concordato preventivo, che è stato omologato dal tribunale di Grosseto nel mese di ottobre 2016. Non è dato di conoscere, al momento, quali sono i termini del concordato preventivo.

Inoltre, l'interruzione dell'attività ha comportato, tra l'altro, significative ricadute sul percorso gestionale dei rifiuti urbani, atteso che l'unico impianto di produzione di CSS da rifiuti urbani nella provincia di Grosseto non ha più uno sbocco per la termovalorizzazione in ambito provinciale.

In questa sede va posta in evidenza la carenza di capitali della società per i necessari investimenti produttivi, considerato che, per un verso, la Scarlino Energia spa è in procedura di concordato preventivo e che, per altro verso, la società S.T.A. spa, che ne possiede il controllo attraverso la Scarlino Holding, è priva di capitali, in quanto i soci, che a loro volta controllano la Società Toscana Ambientale (S.T.A.), cioè, La Castelnovese e la società cooperativa Unieco, versano in stato di insolvenza, posto che la prima è stata dichiarata fallita e la seconda è in liquidazione coatta amministrativa.

Nel corso dell'audizione dell'11 ottobre 2017 il presidente di Scarlino Energia, Moreno Periccioli, ha riferito che l'impianto era stato acquistato nel 2007 dalla società Syndial del gruppo Eni ed era destinato a bruciare 154.000 tonnellate annue di rifiuti (CSS), mediante forno a letto fluido, allo scopo di soddisfare il fabbisogno di smaltimento della Toscana, che ammontava a complessive 440.000 tonnellate.

Tuttavia, tra sospensioni disposte dai giudici amministrativi e guasti di carattere tecnologico, l'impianto in cinque anni ha lavorato solo per 800 giorni. In particolare, vi è stato un grave incidente che ha provocato l'emissione di diossina, a seguito del quale l'impianto è stato fermato, nonché altri piccoli incidenti, accompagnati da interventi di ottimizzazione.

### 3. Le discariche e le piattaforme di stoccaggio

La discarica RU di Cannicci (comune di Civitella Paganico) è l'unica discarica attiva del territorio grossetano, prevista nella pianificazione territoriale è soggetta ad AIA provinciale, ora regionale, ed è gestita dalla società Civitella Paganico 2000 srl, a capitale pubblico locale, interamente detenuto dal comune di Civitella Paganico. A seguito della fine dei conferimenti presso le discariche delle Strillaie di Grosseto (31/12/2008) e del Tafone di Mandano (31/12/2012), la discarica di Cannicci riceve tutti i rifiuti urbani della provincia di Grosseto.

Nel 2012 è stata richiesta e rilasciata una variante sostanziale, approvata con determinazione dirigenziale n. 2005 del 26/10/2012, che consente, tra l'altro, di ricevere rifiuti identificati da codici CER diversi dal capitolo 20, in particolare i codici CER 19.05.03 e 19.12.12, prima dal solo territorio provinciale e poi, dal mese di ottobre 2015, da tutto il territorio nazionale. I rifiuti provengono in maniera prevalente dall'impianto di TMB della società Futura spa di Strillaie, di cui si è detto nel precedente paragrafo 2.

Nella discarica di Cannicci è stata autorizzata la realizzazione e l'esercizio di un impianto ad osmosi inversa, finalizzato al trattamento del percolato *in loco*. L'impianto è stato realizzato nel 2014 e ha concluso la fase di collaudo a settembre 2015.<sup>18</sup> L'impianto di discarica sta funzionando in maniera regolare.

Alla società Civitella Paganico 2000 compete altresì il monitoraggio *post-operam* del Sito GR121\*, già oggetto di messa in sicurezza permanente, situato in prossimità della discarica.

Nella discarica di Cannicci, in data 26 giugno 2017, si è sviluppato un incendio di sospetta natura dolosa, sul quale ha riferito il comandante del NOE di Grosseto, nel corso della sua audizione del 19 luglio 2017.

Altra discarica attiva è quella interna all'industria chimica "Tioxide Europe srl" di Scarlino, realizzata per gestire esclusivamente gli scarti del processo produttivo dello stabilimento (gessi rossi). Anche questo sito è stato sottoposto a verifiche e controlli in data 19 dicembre 2014, nell'ambito di indagini delegate dalla procura della Repubblica presso il tribunale di Grosseto, con esito regolare.

---

<sup>18</sup> Cfr. relazione ARPA Toscana del 7 giugno 2017, doc. 2049/1/9

La Busisi Ecologia srl, sita in località San Martino del comune di Grosseto, rappresenta la principale piattaforma di stoccaggio, trattamento e recupero di rifiuti speciali della provincia di Grosseto. La società ha sede e stabilimento in località San Martino e svolge, in particolare, attività di stoccaggio, trattamento, selezione, smaltimento e/o riciclaggio di materiali ferrosi, autovetture bonificate/compattate e rifiuti, sia non pericolosi che pericolosi. Alcuni rifiuti vengono acquisiti nell'impianto sia in procedura semplificata che in procedura ordinaria. I due regimi di gestione dei rifiuti vengono di fatto mantenuti separati. L'impianto risulta autorizzato con AIA rilasciata dalla provincia di Grosseto (DD n. 554 del 12/03/2012).

Nel 2015 ARPA Toscana ha comunicato all'autorità giudiziaria un episodio di accettazione di rifiuti speciali non pericolosi da privati in assenza di formulario di trasporto e, nel 2017, il superamento dei limiti autorizzati di stoccaggio annuo di rifiuti speciali e non pericolosi, nonché la gestione di una tipologia di rifiuto in modo difforme dall'atto autorizzativo.<sup>19</sup>

### **3.1 Le principali discariche esaurite**

La relazione dell'ARPA Toscana del 7 giugno 2017 (doc. 2049/1/9) illustra le criticità delle principali discariche esaurite:

**A)** L'ex discarica di RU di Strillaie – Grosseto. L'area della ex discarica delle Strillaie è ubicata ad ovest della pianura costiera grossetana, a circa 3 Km dall'abitato di Marina di Grosseto, in una zona retrodunale depressa, un tempo palustre, bonificata per colmata mediante terreni argillosi sia marini che continentali. Il sito è stato utilizzato per conferire rifiuti urbani, a partire dal 1976. Il completamento delle vasche più antiche, prima delle successive coltivazioni in sormonto, risale all'anno 2000. Gli ultimi conferimenti verso la porzione più recente della discarica (Modulo 16, realizzato conformemente al decreto legislativo n. 36 del 2003) sono avvenuti nel mese di dicembre 2008. L'intera area è anche un sito soggetto a procedura di bonifica (SIR dal 2013-2014, in precedenza SIN).

Sono in corso presso la regione Toscana sia il procedimento inerente la bonifica del sito, sia quello relativo all'AIA della discarica. Per quest'ultimo, il comune di Grosseto e il gestore a suo tempo individuato (Società Igiene e Territorio spa di Vicenza) stanno definendo gli ambiti di rispettiva responsabilità, al fine di identificare correttamente i confini dell'installazione AIA e il/i gestore/i responsabile/i.

A partire dal 2001 l'area è stata un sito in bonifica di competenza comunale (Sito GR 092\*). In seguito il sito è stato inserito tra i SIN, con il decreto legislativo n. 152 del 2006 (articolo 252, comma 9) ed è stato perimetrato con decreto MATTM n. 2765/QdV/M/DI/B, in data 11 agosto 2006.

<sup>19</sup> Cfr. relazione del 17 giugno 2017 del procuratore della Repubblica presso il tribunale di Grosseto, doc. 2065/1/2